



Tavola rotonda

Don Michele Molinar
Don Eunan Mc Donell
Don Giuseppe Roggia
Suor Maria Grazia Franceschini
Sig.ra Vania De Luca

SPIRITUALITÀ SALESIANA: UN'INTRODUZIONE

Eunan Mc Donnell, sdb

Affinità spirituale tra Francesco di Sales e Don Bosco

Quando Don Bosco ricorda il suo sogno di pastorello di nove anni, nelle sue memorie dell'Oratorio, che ricorre anche a 16 anni e nell'ultimo anno di seminario, abbiamo una variazione di tema, quando i ragazzi difficili si trasformano in agnelli grazie alla dolcezza e all'amorevolezza.

Gesù, come il Buon Pastore, lo incarica come a Pietro di dare da mangiare ai suoi agnelli, nutrire le sue pecore, indicando sua madre come maestra e guida. Lei, a sua volta, spiega che lui conquisterà il cuore di questi giovani con la dolcezza e l'amore. In questo modo, diventerà il volto di suo figlio, come Gesù mite e umile di cuore, tra i giovani.

Parlando di San Francesco di Sales, San Vincenzo de' Paoli lo descrive come *"l'uomo che più assomigliava a Gesù Cristo, mite e umile di cuore, e che avesse mai camminato sulla terra"*. Qui vediamo chiaramente che il carisma salesiano è una spiritualità che vive Gesù, mite e umile di cuore. Un Dio che si è fatto piccolo, per vivere tra i piccoli. Don Bosco lo visse in modo supremo tra i giovani abbandonati e più bisognosi; San Francesco di Sales lo visse nella sua azione pastorale come vescovo, nella fondazione dell'ordine della Visitazione legato da un semplice vincolo d'amore, vivendo le piccole virtù della semplicità, dell'umiltà e della dolcezza.

Non dimentichiamo i propositi fatti da don Bosco prima dell'ordinazione sacerdotale: *"che la carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in tutto"*. Sceglie espressamente San Francesco di Sales come patrono *"perché coloro che intendono dedicarsi a questo tipo di lavoro dovrebbero adottare questo santo come modello di carità e di affabilità"*.

Qui vediamo l'affinità spirituale tra i due grandi santi, un'affinità che ruota intorno alla dolcezza e all'amorevolezza. Se torniamo al sogno dei nove anni, vediamo come Don Bosco venga istruito da Maria come vivere in modo da attirare i giovani e conquistare i loro cuori attraverso la dolcezza e l'amorevolezza. In un certo senso possiamo dire che il carisma salesiano sceglie Don Bosco piuttosto che lui il carisma. Il suo cuore è stato preparato e istruito per vivere il carisma della dolcezza e dell'amorevolezza tra i giovani a imitazione di Gesù mite e umile di cuore.

Amicizia del cuore

La ricerca dell'amicizia trascende tutte le frontiere e le culture perché risponde al desiderio più profondo del cuore umano: amare ed essere amati. Infatti, l'amicizia è il linguaggio universale del cuore. San Francesco di Sales ci aiuta a custodire il dono dell'amicizia, ma come guida spirituale, ci aiuta a navigare il fiume dell'amicizia scoprendone le profondità nascoste nel nostro cuore. Lì scopriamo Dio, la fonte dell'amore, che è semplicemente "*amico del cuore umano*". Tale amicizia esprime l'intimità, l'appartenenza e l'amore tra Dio e noi: "*Se l'amicizia umana è da stimare... quanto meraviglioso deve essere l'amore reciproco tra il Padre e il Figlio*".

Dio ha creato il nostro cuore per essere il suo paradiso e desidera entrare in amicizia con noi. Possiamo rispondere all'amore di Dio in due modi: attraverso la preghiera (amore affettivo) e attraverso il servizio al prossimo (amore effettivo). Più ci apriamo a ricevere questo amore di Dio nella preghiera, più il nostro cuore si espande nell'amore, permettendoci di servire il prossimo. Tale amore implica una libera scelta ed è per questo che San Francesco proclama: "*tutto per amore, niente per forza*". Dio ci attira delicatamente o dolcemente lasciandoci sempre liberi come illustrato nel Cantico dei Cantici: "*Se ti seguo non è perché mi tiri, ma perché mi attiri*". I profumi non hanno nessun potere di attirarci a loro se non la loro dolcezza.

Infatti, nella spiritualità salesiana, è lo Spirito Santo, "*la fonte più profonda di ogni amore*" e "*l'autore delle amicizie spirituali*", che porta le persone nella nostra vita, trasformando le amicizie in un sacramento di incontro con Dio. Il Dio degli incontri diventa il Dio tra noi.

Fatti a immagine e somiglianza di Dio, che è comunità, siamo invitati a condividere questo Dio-tra noi nelle nostre amicizie con gli altri. In questo modo, facciamo nascere Gesù tra noi che viene a rivivere nelle nostre amicizie e attraverso di esse.

Questo descrive forse perfettamente il carisma di Don Bosco, dove Gesù si rende presente nell'amicizia con i giovani? La spiritualità salesiana, quindi, è eminentemente relazionale e comunitaria, riflettendo la vita interiore di Dio.

Annotazioni e domande

GRAZIA DI UNITA' (estasi della vita e dell'azione)

Giuseppe M. Roggia, sdb

Contesto storico tra i secoli XVI e XVII

Epoca dei cuori spezzati quella a cavallo tra il XVI° e il XVII° sec. a causa del disorientamento provocato dalle guerre di religione, dal disincanto del rilassamento e della corruzione nella chiesa sia al di qua che al di là delle Alpi e dalla presenza di tanti filoni della mistica che nel frattempo sono apparsi in Europa: la spiritualità spagnola, quella italiana, la francese, la fiamminga.

C'è nel sentire generalizzato della gente un urgente bisogno di equilibrio, di pacificazione e purificazione sociale ma soprattutto di portare pace e armonia nei cuori troppo lacerati nel dinamismo interiore di forze opposte, tra l'attrattiva naturale verso l'estasi sensuale e l'attrazione della grazia verso l'estasi spirituale.

Il dramma umano allora e oggi si gioca nel dinamismo interiore di queste forze opposte che poi si irradiano in ogni espressione della persona, sia quando si raccoglie in preghiera sia quando si dedica ad ogni tipo di attività.

Azione missionaria di Francesco di Sales

Francesco di Sales: noi ammiriamo l'attività prodigiosa di questo vescovo a cavallo, in lungo e in largo a visitare anche l'angolo più remoto della diocesi.

Infatti, prima ancora il giovane missionario ventisettenne inviato nello Chablais: per 4 anni (1594 – 1598) in una regione disastata dalle guerre di religione senza più un luogo di culto cattolico, le chiese saccheggiate, condizioni climatiche proibitive, perseguitato come papista, mago, soprannominato "capra" che porta malefici, col pericolo di venire ucciso da un momento all'altro.

Lo stesso vescovo, che lo ha inviato, sembra rassegnarsi ben presto a farlo ritornare, tanto la situazione è grave e senza prospettive. Ma, a poco a poco, la testimonianza e l'ardore del giovane missionario fa cambiare atteggiamento: è un papista che tuttavia sembra un santo, che immette nelle coscienze un lievito di ricerca della verità. Finché arriva lo strepitoso risultato, come lo stesso Francesco descrive al papa Clemente VIII°: se all'inizio della missione a stento si potevano contare 100 cattolici in tutta la regione, al finire del 1598 non si trovano più di 100 eretici in tutto il territorio

E' il martirio del cuore, forte come il sangue, che Lui ha accettato fino in fondo e che spinge la gente a ritornare alla fede cattolica, è il suo vivere l'eroismo di Cristo per i fratelli increduli o eretici, senza trascurare il cammino di maturazione cristiana verso la santità di quelli che stanno nell'ovile del Signore.

La vita interiore attraverso l'esercizio dell'amore

Il Santo ci conduce contemporaneamente più in profondità a volgere l'attenzione all'iniziazione della vita interiore attraverso l'esercizio costante e paziente dell'amore, attraverso il culto della presenza di Dio, attraverso una profonda preghiera nel vivo dell'azione, perché il suo principio fondamentale è *tutto per amore e nulla per forza*. E' l'amore infatti che raccoglie e riunisce tutti gli aspetti dell'azione.

Bisogna dire che raramente, non solo nella sua epoca, il problema dell'azione apostolica e spirituale è stato risolto correttamente, e il motivo è sempre perché l'amore non muove a sufficienza gli spiriti e il cuore. Il Vescovo di Ginevra diventa il maestro e l'ispiratore fecondo di questa sintesi di azione e contemplazione. Come?

Occorre partire dal realismo della vita, non dalle teorie e presupposti culturali, che conducono per lo più all'assolutizzazione delle parti sul tutto; di conseguenza prendere atto che a partire dal reale dell'esistenza tutto il vivere umano è strutturato in forma polare tenuto insieme dalla vita stessa.

Di qui si scopre che vi è un centro vitale, come cuore della vita, che è deputato a mettere ordine e armonia come un baricentro equilibratore interiore. Questo centro vitale è percorso dalla via dell'amore che, attraverso l'apporto della bellezza, viene attratto ed assorbito in Cristo; in Lui abbiamo il superamento di tutte le polarità come termine e armonia di tutto.

Questo percorso, che Francesco prospetta nel suo accompagnamento concreto delle persone, le tante *Filotee* e i tanti *Teotimi* che incrocia sui sentieri della sua breve vita, viene raccolto come maturazione del suo pensiero nelle tre opere fondamentali: *Introduzione alla vita devota*, *Trattenimenti* e *Trattato dell'amore di Dio* e, sbriciolato nelle migliaia di lettere di direzione spirituale; riassunto infine nel termine *dévotion*.

Nel contesto della *devotio moderna* egli ha la capacità di riportare il concetto di devozione nello spirito originario, ossia nel contenitore teologico offerto da S. Tommaso ma riletto con la passione mistica di S. Bernardo. Quindi *dévotion* rappresenta per lui quel punto magnetico che attua l'armonia fra azione e contemplazione, ossia uno slancio di carità,

una risposta del cuore a Dio oltre le circostanze polari del presente, al di là e oltre l'azione e la contemplazione. Uno slancio interiore sotto l'influsso di un'attrazione permanente da parte di Dio.

Si tratta di una chiamata al perfezionamento dell'amore con la capacità di assorbire i tratti e i comportamenti della persona per lanciaarli in Dio e nella sua volontà e quindi si trasforma in *estasi dell'azione e della vita*, ossia di un di più di amore, di fede e di speranza. Estasi dell'azione e della vita per cui tutto è attirato e assorbito in Dio e contemporaneamente tutto è donato nella quotidianità concreta di adesione alla volontà di Dio e nella relazione di carità verso il prossimo.

Annotazioni e domande

LA VITA RELIGIOSA IN FRANCESCO DI SALES

Suor Maria Grazia Franceschini, visitandina.

Visione di Dio e dell'uomo in Francesco di Sales

Così scrive Francesco di Sales in una sua lettera:

«[In quella comunità] non si vede più il volto della sacra dilezione e unione [*due termini caratteristici del linguaggio di Francesco di Sales: dilezione è un amore che comporta scelta e preferenza, unione è il termine cui tende il movimento dell'amore, sia umano sia divino*] senza le quali la Religione non è che una vera illusione»¹.

Queste parole già ci fanno cogliere che cosa sia per lui vita religiosa, ma per comprenderle in profondità va considerata, almeno in massima sintesi, la visione che Francesco di Sales ha di Dio e dell'uomo.

Dio è Amore, è Trinità, tra le Persone divine vi è dunque relazione, più precisamente Francesco di Sales dice "*amicizia*". Ora l'uomo è creato a immagine e somiglianza di questo Dio; dunque, ciò per cui l'uomo è chiamato all'esistenza, il suo fine, è "*amicizia*". La carità, amicizia divina donata, è effusa nel cuore dallo Spirito Santo con il battesimo per rendere l'uomo capace di realizzare la propria vocazione: amare di amicizia Dio e i fratelli. Molte sono le vie lungo le quali questo può compiersi, diverse le modalità: varietà che fa bella la Chiesa. I religiosi sono coloro che, in risposta a una divina chiamata, scelgono di fare della carità-amicizia la forma unica e assoluta della loro vita.

È importante tenere presente questo per capire l'opera di riforma compiuta da Francesco di Sales. Opera che si colloca, con una sua originalità, all'interno del movimento di riforma avviato dal concilio di Trento e che, mi pare, possiamo vedere lungo tre direttrici:

- istituzionale, documentata da lettere e memoriali inviati al papa, ai nunzi e al principe di Savoia;
- quella di direttore di anime, documentata dalla sua corrispondenza con superiori/e, religiosi/e;
- quella di fondatore della Visitazione, documentata soprattutto dai testi legislativi da lui redatti e dai TS tenuti con le prime sorelle.

Vediamo rapidamente le tre direttrici

¹ OA18,8

Aspetto istituzionale

Francesco di Sales si trova a occuparsi della vita religiosa fin da quando è coadiutore di mons. de Granier, vescovo di Ginevra. Succeduto a questi nel 1602, dovrà affrontare situazioni penose nei diversi monasteri e conventi, maschili e femminili, presenti in diocesi. E non sono pochi: 6 abbazie maschili tutte con abati commendatari, 2 comunità di canonici, 5 priorati conventuali e 35 priorati rurali di diversi ordini, la maggior parte dati in commenda², 4 monasteri di certosini, 4 conventi di mendicanti, 1 di cappuccini, 2 monasteri di clarisse, 2 di monache cistercensi, 1 di certosine. Cercherà rimedi, in alcuni casi anche sollecitando l'intervento della Santa Sede per l'applicazione delle disposizioni del concilio di Trento, rimaste in molti casi lettera morta.

L'opera di riforma, non sempre riuscita, comportava interventi mirati e illuminati a seconda delle situazioni. Non mancarono neppure i colpi d'archibugio, al priorato cluniacense di *Talloires*, contro il legittimo priore claustrale insediato dal vescovo...

Dai *Resoconti* e dai *Memoriali* inviati alle diverse autorità emerge che Francesco individua le cause della decadenza della vita religiosa soprattutto nello statuto della commenda (fenomeno legato al suo tempo) e ancor più (e questo, a mio avviso è un pericolo reale anche oggi) nell'essere venuta meno la vita comune, con la conseguenza di altri mali: scomparsa della povertà, castità esposta a rischi vari, obbedienza divenuta *ad libitum*, disordini e discordie, mancanza di separazione dal mondo, sia in senso morale e spirituale sia in quello materiale. E lo scandalo, nota Francesco, è tanto più grave data la distanza ravvicinata con la calvinista Ginevra.

Nel resoconto dello stato della diocesi di Ginevra inviato a Paolo V novembre 1607 scrive:

«È sorprendente vedere fino a che punto la disciplina regolare è dappertutto rovinata nelle abbazie e priorati di questa diocesi (eccettuo i certosini e i mendicanti) [...] tanto che inducono i nemici di Dio a bestemmiare dicendo: Dove è dunque il Dio di questa gente [...]. Le porte delle suore cistercensi sono aperte a tutti, alle monache per uscire e agli uomini per entrare. D'altra parte, sia le cistercensi sia le clarisse mancano di quegli aiuti che il concilio di Trento vuole siano dati loro [...]» (OA 23,311ss).

² Dal latino *commendare*= affidare. In campo ecclesiastico, praticata già nel Medio Evo, consisteva nell'affidare un beneficio, es. una abbazia ma anche un vescovato, a persona che non ne era il titolare e talvolta era un laico, che ne godeva i frutti, spesso sperperava i beni del monastero, non vi risiedeva e non si prendeva cura della vita, sia materiale che spirituale, dei religiosi.

Direttore di anime

Le lettere inviate da Francesco di Sales a religiose, soprattutto a superiore/i desiderose/i di riformare le loro comunità (per fare due nomi fra gli altri, Rose Bourgeois abbadessa di Puits d'Orbe, Angelique Arnauld, all'epoca degli scambi con Francesco badessa Maubuisson) rivelano il suo stile. Acutezza di giudizio nell'individuare i mali cui porre rimedio e le mete da conseguire, unita a una grande capacità di accompagnare adattandosi al passo dell'altro e alle contingenze concrete della sua vita, senza con questo mai perdere di vista la meta, nulla imponendo a forza, ma cercando di suscitare il gusto del bene e di riportare alla fedeltà sentita come esigenza d'amore.

Da una lettera di Francesco di Sales a una religiosa del monastero di Santa Caterina (1620):

«Non ho voluto, in un monastero in cui ne avrei avuta l'autorità, imporre la clausura perché le monache non vi si sentivano portate [...] e l'autorità esteriore può, sì, fare delle rinchiusure, ma non delle religiose» (OA 19,158).

Fondatore della Visitazione

Soprattutto con la fondazione della Visitazione Francesco di Sales può esprimere e sperimentare al vivo la sua concezione della vita religiosa. Perché fondare una nuova famiglia religiosa? Risponde lui stesso:

«Per dare a Dio donne di orazione, così interiori che siano trovate degne di servire la sua Maestà infinita e di adorare Dio in spirito e verità»³.

Egli intende offrire questa possibilità anche a quante, all'epoca, per vari motivi (età, salute, stato civile) si vedevano precluso l'accesso agli ordini riformati, ma anche a chi sentiva l'aspirazione a una forma di vita contemplativa meno legata alle pratiche esteriori e vissuta in maggior semplicità⁴.

Scorrendo i *Trattenimenti spirituali*, conversazioni che teneva, soprattutto agli inizi con le sorelle e da loro fissate a caldo sulla carta, si può cogliere lo spirito e lo stile che voleva vissuto:

— Umiltà verso Dio e dolcezza verso il prossimo (Tanto che se manca la dolcezza non c'è più Visitazione⁵);

— Al minimo le austerità esteriori, però, attenzione:

³ OA 17,16-17

⁴ Cfr OA 25,211-214

⁵ Cfr TS 13 in OA 6,228ss

«Desidero che le figlie [della Visitazione] abbiano i piedi ben calzati, ma il cuore completamente scalzo e nudo da ogni attaccamento terreno; il capo ben coperto, ma lo spirito del tutto scoperto mediante [...] lo spogliamento della volontà propria»⁶);

- Strutture ridotte all'essenziale e semplicità: («[Alla Visitazione] tutto è piccolo, umile, modesto, tranne l'aspirazione di quelle che lì vi abitano che è [...] giungere alla perfezione dell'amore divino»⁷),
- Il tutto vissuto in un clima di amicizia cordiale⁸ (e nei TS torna ripetutamente questa parola chiave del pensiero di Francesco di Sales).

Direi sintetizzando che, nel pensiero di Francesco di Sales, la Visitazione è un laboratorio di amicizia in opera: verso Dio e verso il prossimo, a partire dalle sorelle.

Annotazioni e domande

⁶ OA 14,232

⁷ OA 15,343-344

⁸ Vedere per es. il TS 4 in OA 54 ss

PROPOSTA SPIRITUALE PER I LAICI E SANTITÀ ACCESSIBILE A TUTTI

Sig.ra Vania De Luca

Ringrazio per l'invito a questo incontro, che ho accettato, perché credo di essere debitrice a San Francesco di Sales in quanto patrono dei giornalisti. Ho conosciuto la sua figura attraverso l'UCSI, (Unione Cattolica della Stampa Italiana), che è posta sotto il suo patrocinio.

Nella vita dei Santi c'è sempre uno specchio del loro tempo e insieme qualcosa di universale, che può parlare a ogni uomo e a ogni donna di ogni epoca e di ogni luogo geografico. In Francesco di Sales, esempio di spiritualità laicale e di una via di santità accessibile a tutti, possiamo trovare dopo cinque secoli qualcosa che ci riguarda, e anche qualcosa di profetico, che apre al futuro. Proverò a indicarne cinque tratti.

Francesco, uomo ponte

E' stato un "uomo ponte" che ha testimoniato la sua fede in un contesto ostile, vivendo un tempo di passaggio. Davanti ai problemi nuovi che sfidavano la Chiesa e il mondo non ha dato risposte vecchie, ma ne ha cercate di nuove, come tante volte papa Francesco invita a fare oggi, chiedendo creatività.

San Francesco radicò la controriforma cattolica nel "sentire interiormente" la via indicata da Dio verso la libertà: Scrisse lettere (più di 30.000); predicò in un contesto calvinista; parlò di Dio nei colloqui personali; fondò insieme ad Antonio Favre l'Accademia Florimontana (1606-1607), per incoraggiare l'approfondimento teologico, filosofico, scientifico e letterario (simbolo l'arancio, un sempreverde, che porta fiori e frutti quasi in tutte le stagioni).

Francesco, uomo comunicatore

Comunicò la fede attraverso i "nuovi media" di allora, per "sanare" le fratture religiose e politiche in un'Europa alla ricerca di pace nella cultura e nella società. Come prete visse delle sconfitte: dal pulpito non era ascoltato, così cominciò a pubblicare foglietti volanti, simili a grandi *tweet* del tempo, che affiggeva ai muri o faceva scivolare sotto gli usci delle case.

Per questo suo modo di cercare forme nuove di comunicazione la Chiesa ha messo sotto la sua protezione la vita dei giornalisti, degli scrittori, di quanti diffondono la verità cristiana servendosi dei mezzi di comunicazione sociale. Era convinto che nel trattare con gli uomini, inclusi gli eretici, bisognava sempre evitare “l’aceto”, e usare invece la dolcezza, la comprensione, la stima, il dialogo serio e sincero: “Se sbaglio, diceva, voglio sbagliare piuttosto per troppa bontà che per troppo rigore”, oppure “ogni volta che sono ricorso a repliche pungenti, ho dovuto pentirmene. Gli uomini fanno di più per amore e carità che per severità e rigore”.

La via: l’amore e la carità

Uscì da una profonda crisi di fede, nel 1587, affidandosi a Dio: “io vi amerò, Signore”. L’amore e la carità furono per lui la via. “Come la regina delle api – scrive nella *Filotea* – non esce mai senza essere circondata da tutto il suo piccolo popolo, così la carità non entra mai in un cuore senza condurre al suo seguito tutte le altre virtù (...). Il giusto è come un albero piantato lungo un corso d’acqua che porta i frutti nella sua stagione. Quando la carità entra in un’anima, produce in essa frutti di virtù, ciascuno a suo tempo”.

Filotea è del 1608, e nel 1656 è tradotta in 17 lingue. E’ un viatico che introduce alla vita spirituale. *Filotea* è la personificazione di un’anima, un “tu” femminile che san Francesco dirige tappa dopo tappa, con consigli anche molto pratici (ad esempio il “mazzetto spirituale” di riflessioni e preghiere) che propone di formare al termine delle meditazioni, da usare e “odorare” nella giornata.

Amore concreto

L’amore non è mai astratto, ma concreto. Ne è un esempio, nella vita di San Francesco l’incontro con Martino, sordomuto, che prese per mano e accolse in casa come un figlio. Per comunicare con lui imparò il linguaggio dei gesti (il nostro santo è anche “dottore dell’amore e “protettore dei sordomuti”).

Dai suoi scritti esce un tratto umano dolce, sereno, dall’animo grande, esempio di accoglienza, degli altri come di se stessi: “È necessario sopportare gli altri”, diceva, “ma in primo luogo è necessario sopportare se stessi e rassegnarsi ad essere imperfetti”. Chiedeva oggettività e non egocentrismo: “Quel che facciamo per gli altri ci sembra sempre molto, quel che per noi fanno gli altri ci pare nulla”. Invitava alla pazienza: “Bisogna avere un cuore capace di pazientare; i grandi disegni si realizzano solo con molta pazienza e con molto tempo”. Indicava nel

Crocifisso "la scala attraverso la quale passiamo da questi anni temporali agli anni eterni" (Lettere spirituali 31 di dicembre 1610)

Le beatitudini del giornalista

In conclusione, vi propongo "le beatitudini del giornalista", un decalogo che non riguarda solo chi fa informazione, ma anche chi ne è destinatario, e molto deve alla spiritualità del nostro Santo. E' nato durante la scuola UCSI di formazione per i giovani ad Assisi nel 2020.

Beato il giornalista che

- *non cerca il successo o l'interesse personale, e che al centro del racconto non mette mai sé stesso*
- *non si nasconde all'ombra del potere ma è voce di chi non ha voce, occhi di chi non vede, orecchie per chi non è ascoltato da nessuno*
- *non alimenta paure e chiusure ma nutre fiducia e speranza*
- *non si accontenta di notizie scritte a tavolino*
- *ascolta la coscienza e non tarpa le ali alla libertà*
- *denuncia tante cose che non vanno, per rendere la vita migliore*
- *cerca sempre la verità e mai il compromesso, anche quando c'è un prezzo da pagare*
- *ama la pace e la giustizia, diventa sale, lievito e luce di comunità*
- *racconta buone notizie che generano amicizia sociale*
- *è un artigiano della parola ma conosce il valore del silenzio.*

Grazie.

Annotazioni e domande
